

BERGAMO

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
bergamo.corriere.it

Piazza della Libertà 10, Bergamo 24121 - Tel. 035 411000
Fax 035 4110882 - mail: corrierebergamo@rcs.it

InViaggi

Parti con
le firme più autorevoli
del tuo quotidiano



Il concerto
Grignani live:
«Bisogna voler
bene a se stessi»

a pagina 9 **Scardi**



Serie A
Sfida all'Inter
che segna
come l'Atalanta

a pagina 8

OGGI 21°
Nubi sparse
Vento: 4,68 Km/h
Umidità: 83%



VEN	SAB	DOM	LUN
11°/23°	13°/23°	15°/25°	16°/24°

Onomastici: Pio da Pietrelcina

InViaggi

Per saperne di più visita
corriere.it/
inviaggioconcorriere



Profughi quadruplicati Le storie a lieto fine

Tre famiglie in salvo da Kabul

di **Armando Di Landro**
e **Donatella Tiraboschi**

Dopo i primi 27 arrivati a inizio settembre, i profughi afgani accolti sul territorio bergamasco crescono: al momento sono ottanta e se ne attendono altri. E intanto una storia a lieto fine arriva fino in Vaticano: Papa Francesco ha ricevuto tre famiglie di Kabul che saranno accolte a Zandobbio (l'arrivo è previsto per domani) grazie all'intervento della Fondazione San Michele.

alle pagine 2 e 3

IL SUO LEGALE SI OPPONE

**E un migrante
deve restituire
10 mila euro**

La lettera al migrante è arrivata dalla Prefettura che chiede la restituzione di 10mila euro. Soldi dell'accoglienza che non gli spettava, perché lavorava. E capitato a un nigeriano, ora con lavoro e casa. Il suo avvocato: illegittimo, non paga.

a pagina 2 **Ubbiali**

L'incontro tra Papa Francesco e le tre famiglie di afgani salvate dalla Fondazione San Michele (al centro, vicino al pontefice, Daniele Nembrini)

INTERNAZIONALE

Salvate quattordici persone per merito di «Meet Human» Dopo la quarantena vivranno a Zandobbio (ma senza i 35 euro)



L'abbraccio con Francesco. A suggerire il lieto fine, l'incontro con il Papa. Accanto al pontefice, Daniele Nembrini (Fondazione San Michele) e la moglie, artefici del soccorso umanitario

La vicenda

● Tre famiglie cristiane afgane sono arrivate in Italia grazie all'interessamento di Meet Human, realtà che fa capo alla Fondazione San Michele Arcangelo di Daniele Nembrini

● I 14 afgani, di cui sette bambini, dopo il periodo di quarantena a Roma si stabiliranno a Zandobbio

● La Fondazione non vuole ricorrere ad aiuti di Stato ma ha sollecitato una raccolta fondi

Dalla cantina buia di Kabul, in cui si erano rifugiati in fuga resistendo per quattro giorni senza acqua né cibo e cercando di tranquillizzare anche con la morfina i 7 bambini, tra cui il più piccolo di 4 anni (perché sarebbero bastati i loro pianti per essere scoperti), all'udienza privata con papa Francesco di ieri e alla prospettiva di una nuova vita. Prossimamente a Zandobbio, cioè domani, quando è previsto il loro arrivo. Questo il destino che, in poco più di un mese, ha tracciato nuove (e impensabili) strade per una grande famiglia afghana, con 14 componenti di tre nuclei familiari che, dopo il periodo di quarantena nella Capitale, stanno per trasferirsi nella Bergamasca. Una storia umanitaria che vede artefice Daniele Nembrini, fondatore delle varie realtà che fanno capo alla Fondazione San Michele Arcangelo, tra cui l'ultima nata, Meet Human, che si sta occupando del caso. «È una goccia nel mare, ma il mare è fatto di gocce» afferma, con un commento che potrebbe fare il paio con un altro detto, e cioè che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. E Nembrini ha detto poco e fatto molto, proprio nei giorni della celebrazione della festa di Sant'Alessandro in cui il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, si faceva portavoce dell'invito della Chiesa italiana a rinnovare

di **Donatella Tiraboschi**

«Morfina ai bambini per non farli piangere. La nostra fuga da Kabul»

Arrivano tre famiglie grazie alla Fondazione San Michele

l'accoglienza nei confronti delle famiglie afgane, fuggite dal loro Paese. Tutto è cominciato con la lettura di una notizia. «A metà agosto vengo a conoscenza su un canale asiatico della denuncia di Ali Ehsani, esule afgano e scrittore, che racconta la storia di una famiglia cristiana in cerca di aiuto». Nelle ore in cui Kabul si sta per arrendere ai talebani, il nonno-capostipite di questa famiglia viene rapito. «Di lui non si è più saputo nulla — aggiunge Francesco Napoli, re-

sponsabile delle Relazioni Istituzionali della San Michele — ma davanti al pericolo concreto e alla minaccia «verremo a prendere anche voi domani» è iniziata la fuga». Restare a Kabul per loro sarebbe stato troppo pericoloso, ma l'appello di Ali Ehsani in cerca di un canale umanitario che si possa mobilitare non cade nel vuoto. Lo raccolgono, a migliaia di chilometri di distanza, Nembrini e la sua organizzazione che da Ferragosto in poi, dopo essersi messi in contatto con

lo scrittore, avviano una serratissima opera di collaborazione con i ministeri della Difesa e dell'Interno e con il Comando Operativo dei Vertici Interforze. Obiettivo: salviamoli e facciamolo in fretta.

«Sono stati fatti diversi tentativi per raggiungere il luogo in cui si erano rifugiati — prosegue Napoli — ma ad un certo punto, ormai allo stremo delle forze, i fuggitivi hanno deciso di lasciare quella buia cantina di notte per cercare di raggiungere l'aeroporto». Ci arrivano il 20 agosto dopo aver superato, con qualche guaio, due posti di blocco talebani. I documenti sono in ordine e l'aereo militare italiano li porta sani e salvi in Italia. È il 21 agosto, quando sbarcando a Roma, al termine di una settimana lunghissima e piena di paura, trovano ad accoglierli gli uomini di Meet Human che, a fronte dell'ospitalità in una

struttura ecclesiastica, provvedono a tutte le necessità. Una situazione non facile, anche se migliorata nel giro di pochissimo tempo: i primi check-up avevano, infatti, rilevato 5 casi di varicella e altre infezioni trascurate che hanno portato al ricovero d'urgenza del più piccolo tra gli ospiti, (ora per fortuna si è già ripreso). «Oltre al presidio sanitario — ag-

86

I profughi afgani

già presenti (80) o in attesa di arrivo (6) nella Bergamasca.

Tutti i nuclei familiari vivono in appartamento

giunge Nembrini — abbiamo attivato un percorso di accompagnamento psicologico e di mediazione linguistica. Si tratta solo dei primi passi di un progetto articolato perché queste persone possano tornare nuovamente protagoniste del loro destino e magari, un giorno, decidere di far rientro nel loro Paese, se le condizioni lo permetteranno».

Intanto a Zandobbio Meet Human ha provveduto alla messa a disposizione delle case dove, già da questo fine settimana, i profughi prenderanno alloggio. Un'operazione complessa ma che non si avvarrà di fondi e finanziamenti pubblici. «La nostra decisione è di non ricorrere agli aiuti di Stato — puntualizza Nembrini — per far fronte agli aspetti economici della loro accoglienza sollecitando, invece, chi vorrà liberamente dare del suo e contribuire. Rischiamo tutto sulla carità per la carità, per affermare con responsabilità l'unica ragione del nostro agire e cioè che nulla può rispondere e riempire completamente il cuore dell'uomo se non chi lo ha fatto. Il nostro appello è rivolto a chiunque voglia a dare il suo contributo, nella consapevolezza che il poco di ognuno è il tanto per molti». È possibile sostenere la raccolta fondi attraverso il conto corrente intestato a Fondazione Meet Human IBAN: IT 61 S 05034 11121.00000080014 BIC: BAPPIT21AA1 Causale: Fratelli Afghani.

7

bimbi

nelle 3 famiglie afgane salvate grazie a Meet Human. Il più piccolo, curato in ospedale, ora sta bene

”

Terrore
Del nonno capostipite, rapito mentre Kabul si arrendeva ai talebani, non si è più saputo nulla

”

Niente contributi statali
Questa vuol essere una storia di carità, grazie al buon cuore di chi vorrà sostenerci

L'anello e la tunica



22 settembre 2021

L'anello e la tunica. Così Pary Gul stamani si è presentata davanti a Francesco, donandogli il suo anello – nel ricordo del marito “inghiottito” dal terrore talebano – e la veste «che racconta una vita di sofferenze». Il Papa – prima dell'udienza generale, nell'auletta dell'Aula Paolo VI – ha accolto il dono dell'anello ma... a una condizione: che sia Pary Gul a custodirlo come pegno di amicizia e segno di speranza. E la speranza la donna l'ha indicata negli occhi delle sue tre figlie – Adila, Robina e Setara – e del figlio Nasim. Hanno tra i 25 e i 14 anni. Sono state le ragazze – con SOS lanciati attraverso gli smartphone – a consentire di mettere su rocambolescamente la fuga da Kabul. Per poi raggiungere finalmente le loro nuove case nel bergamasco, dove potranno rilanciare le loro vite. Grazie a una rete solidale – coordinata dallo scrittore Ali Ehsani, fuggito anni fa da Kabul con il fratello che, però, non è sopravvissuto ai cinque anni di viaggio – e alla fondazione Meet Human.

Sono riuscite a fuggire tre famiglie, cristiane: 14 persone, 8 donne e 6 uomini. Sette sono i minori (e tutti con un disegno fatto appositamente per il Papa). Il più piccolo, Eliyas, ha appena un anno ed è stato ricoverato di urgenza, al suo arrivo in Italia, per risolvere un'infezione. Ora sta bene.

La storia che le tre famiglie hanno presentato al Papa è impressionante per la crudezza. Il fatto di essere cristiani ha provocato una denuncia nei loro confronti appena i talebani sono entrati a Kabul. «Mio marito è stato prima licenziato e poi arrestato, e non abbiamo più notizie di lui» racconta Pary Gul, 57 anni, che di cognome fa Hasan Zada. «Siamo rimasti in cantina chiusi per quattro giorni e quattro notti per paura di essere arrestati tutti, probabilmente qualcuno ci ha denunciati perché cristiani» confidano.

Anche Gholam Abbas e sua moglie Fatima — entrambi 32 anni — sono riusciti a lasciare Kabul con i figli Safa Marwah (9 anni) e Muhammad Yousouf (4 anni). Con loro anche Zamin Ali (35 anni) e Seema Gul (34 anni) con i figli Maryam (11 anni), Ali Reza (8) e, appunto, il piccolo Eliyas.

Fratelli afghani è lo slogan della campagna solidale che Meet Human ha scelto di portare avanti, in Afghanistan, con la collaborazione delle istituzioni civili e militari italiane. Una fraternità che prende subito corpo nel sostegno concreto alle tre famiglie per costruire relazioni, trovare un lavoro, avere un'istruzione. Ritornare a vivere, insomma. Custodendo "l'anello del Papa".

di GIAMPAOLO MATTEI

 *Vaticano*

posso portarlo, le ha risposto il Papa, ho già il mio di anello, lo dovrei tenere in un cassetto. Io lo accetto, ma lo dovrai custodire tu, come pegno di amicizia e segno di speranza, le ha detto. E si è raccomandato, scherzando: non lo mettere all'asta!». Ogni bambino ha portato un disegno per il Papa. E Francesco ne ha chiesto a ciascuno il significato.

Oggi le tre famiglie partono alla volta di Bergamo. Ad accompagnarle in questo difficile cammino di rinascita sarà **la Fondazione San Michele Arcangelo, creata e presieduta da Daniele Nembrini**. Tre appartamenti, corsi di italiano e inglese, scuola, avviamento professionale: tutto a carico del progetto *Meet Human*, uno dei tanti della Fondazione, che accompagnerà i profughi verso l'autonomia. Niente contributi pubblici, solo offerte e donazioni: «Una scelta di carità per la carità - spiega il responsabile relazioni istituzionali della Fondazione, **Francesco Napoli** - per affermare con responsabilità l'unica ragione del nostro agire». *Per sostenere il progetto: conto intestato a "Fondazione Meet Human", Iban IT 61 S 05034 11121 000000080014 - Bic: BAPPIT21AA1 - Causale: Fratelli Afghani*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(1)

Afghanistan. Seguiva la Messa in tv, afgano rapito. Famiglia salvata con volo italiano

Luca Liverani mercoledì 22 settembre 2021

Il padre scomparso dopo essere stato denunciato ai jihadisti dai vicini di casa



Papa Francesco riceve un anello in dono da Pary Gul, la moglie dell'afgano rapito - Reuters

Quei canti inconsueti hanno insospettito qualche vicino. «Ma che musica sentite a casa?», chiede un giorno la portinaia ad Adila, una delle figlie. La ragazza dà una risposta vaga. Pochi giorni e il papà, **Mohsin Hsan Zada, una sera, non rientra più a casa. Arrestato dai taleban, da metà agosto di lui non si hanno più notizie. Quella**

«**musica strana**» erano i **canti della Messa** che questa famiglia di cattolici afgani seguiva via Web a Kabul. Un episodio drammatico di persecuzione anticristiana che ha travolto un padre e ha costretto i tre nuclei della famiglia a vivere giorni di terrore.

Poi, per loro, la salvezza: questi 14 cattolici afgani riescono a imbarcarsi il 23 agosto su uno degli ultimi voli italiani da Kabul. Ieri mattina l'udienza dal Papa, che ha benedetto il percorso di questa nuova vita in Italia. **La fuga da Kabul è un miracolo reso possibile grazie a una catena di solidarietà che ha unito un rifugiato afgano naturalizzato in Italia, una ex-eurodeputata, il ministero della Difesa, una fondazione umanitaria di Bergamo.** A raccontarlo è Ali Eshani, 29 anni, arrivato in Italia 17 anni fa dopo un viaggio cominciato a 8 anni via Pakistan, Iran, Turchia e Grecia. In fuga col fratello di 16 anni, dopo che i taleban uccidono i genitori. Il fratello sparirà in mare su un gommone. Lui arriverà sul traghetto Patrasso-Venezia, aggrappato poi per chilometri sotto a un Tir. Oggi Ali è laureato in legge e ha scritto due libri sulle sue drammatiche esperienze.



Papa Francesco con la famiglia di 14 afgani cattolici salvati dai talebani - Reuters

«Ero in contatto via web con queste famiglie da mesi - spiega **Ali Eshan** - ma inizialmente non si fidavano. Non credevano fossi anch'io cattolico. Io gli ho fatto qualche diretta della Messa via *social*. **Una figlia aveva collegato lo smartphone al televisore per seguirla in famiglia. Qualcuno ha fatto una spiata**». Ali ricorda bene la chiamata dopo la scomparsa del padre: «Erano terrorizzate, sono tante donne e bambine in famiglia, la mamma ricordava chi erano i taleban». Alla famiglia arriva una telefonata da un numero sconosciuto. «Era il padre, ma poi

ha parlato un altro uomo che ha chiesto dove abitavano. Una trappola. Si sono nascosti di corsa in una cantina». Alì il 16 agosto, disperato, chiama un'ex europarlamentare che conosce da anni. Silvia Costa si mobilita e smuove Viminale e Difesa.

«Mi sono fatto mandare le foto dei loro documenti - racconta **Silvia Costa** - li ho girati alle Forze armate, che dopo aver fatto verifiche li hanno inseriti nelle liste di evacuazione». Con Pary Gul Hsan Zada, la moglie dell'uomo rapito, ci sono i suoi quattro figli non sposati, tra 25 e 14 anni: le giovani Adila, Robina e Stera, e il ragazzo, Nasim. Poi le famiglie delle altre due figlie: Seema Gul (34 anni) e il marito Zamin Ali (35) con i tre figli, Maryam (11), Ali Reza (8) e il piccolo Eliyas (1 anno) che a Roma verrà ricoverato d'urgenza al Bambin Gesù per una grave varicella, fortunatamente superata. E infine Fatima, col marito Gholam Abbas (entrambi 32enni) e i figli Safa Marwah (9), Muhammad Yousouf (4). Arrivate all'aeroporto di Kabul, le famiglie non riescono a entrare: «L'ingresso era presidiato dagli americani. Da Roma - racconta Silvia Costa - ho fatto tutto quello che potevo. Finalmente mi hanno avvisato che erano in attesa del decollo».



I bambini afgani hanno regalato al Papa i loro disegni. Accanto, Silvia Costa e Davide Nembrini - Reuters

Atterrati a Roma, i 14 afgani vengono accolti per un mese da una struttura religiosa. **Ieri l'udienza privata con Papa Francesco**, alle 8,30 nell'auletta dell'Aula Paolo VI. «Un incontro emozionante», confessa Alì che ha fatto da interprete. Pary Gul, commossa, spiega al Papa che la tunica che indossa è quella che aveva a Kabul: se potesse parlare, quella veste confermerebbe le tante sofferenze passate. «Lo so che avete sofferto tanto, le ha risposto papa Francesco», racconta Alì. Poi **la donna regala al Papa il suo anello, l'unico oggetto di valore**. «Io non



DA KABUL A SAN PIETRO, IL PAPA INCONTRA TRE FAMIGLIE CRISTIANE AFGHANE

22/09/2021 Il commovente evento è avvenuto mercoledì 22 settembre, prima dell'udienza generale. L'annuncio dalla Sala Stampa della Santa Sede. La cronaca in prima pagina dell'Osservatore Romano, in un articolo intitolato "L'anello e la tunica". Si tratta di 14 persone: 8 donne e 6 uomini. Sette i minorenni, tutti con un disegno fatto appositamente per il Pontefice.

0

0

0



Le due foto di questo servizio sono dell'Osservatore Romano/Vatican News.

Il commovente evento è avvenuto prima della consueta udienza generale, mercoledì 22 settembre. **Papa Francesco ha incontrato tre famiglie cristiane afgane, in totale 14 persone, di cui 7 minori, fuggite nelle scorse settimane da Kabul.** Lo ha reso noto la Sala Stampa della Santa Sede.

L'Osservatore Romano, in un articolo di prima pagina, intitolato "L'anello e la tunica" pubblica la cronaca: «La storia che le tre famiglie hanno

presentato al Papa è impressionante per la crudezza. Il fatto di essere cristiani ha provocato una denuncia nei loro confronti appena i talebani sono entrati a Kabul. "Mio marito è stato prima licenziato e poi arrestato, e non abbiamo più notizie di lui" racconta **Pary Gul**, 57 anni, che di cognome fa **Hasan Zada**. "Siamo rimasti in cantina chiusi per quattro giorni e quattro notti per paura di essere arrestati tutti, probabilmente qualcuno ci ha denunciati perché cristiani" confidano. Anche Gholam Abbas e sua moglie Fatima — entrambi 32 anni — sono riusciti a lasciare Kabul con i figli Safa Marwah (9 anni) e Muhammad Yousouf (4 anni). Con loro anche Zamin Ali (35 anni) e Seema Gul (34 anni) con i figli Maryam (11 anni), Ali Reza (8) e, appunto, il piccolo Eliyas».

Questi profughi afgani sono salvi, specifica *l'Osservatore Romano*, «grazie a una rete solidale — coordinata dallo scrittore Ali Ehsani, fuggito anni fa da Kabul con il fratello che, però, non è sopravvissuto ai cinque anni di viaggio — e alla fondazione Meet Human».

TAG: afgani cristiani, Afghanistan, Aula Paolo VI, Kabul, Papa Francesco, San Pietro, udien generale

AsiaNews.it

Dal papa la famiglia di Kabul salvata dopo l'appello di AsiaNews

Francesco ha incontrato stamattina Pary Gul, con i figli, i generi e i nipoti giunti in Italia in agosto con il ponte aereo. Al pontefice il racconto del marito sparito nel nulla nei giorni delle violenze. Il percorso con la Fondazione Meet Human per una nuova vita in Italia con "l'anello del papa".

Città del Vaticano (AsiaNews) - Ha fatto tappa questa mattina dal papa in Vaticano la storia della famiglia cristiana afghana riuscita a fuggire da Kabul dopo **[l'appello - lanciato attraverso AsiaNews - dallo scrittore Ali Ehsani](#)**. Prima dell'**[udienza generale di questa mattina](#)**, in una saletta attigua all'aula Paolo VI, Francesco ha ricevuto in un toccante incontro Pary Gul, la donna che ha visto sparire nel nulla il marito nei giorni dell'arrivo dei talebani nella capitale afghana perché probabilmente "denunciato" da qualcuno come cristiano. Insieme a lei erano presenti le tre figlie con i generi, il figlio più giovane e i nipoti che formano questo gruppo di **[14 persone giunte in Italia ad agosto](#)** con il ponte aereo italiano grazie alla Fondazione Meet Human di Bergamo, che si è mobilitata dopo aver letto il nostro articolo.

"Si è trattato di un incontro molto intenso" racconta Daniele Nembrini, presidente di Meet Human, presente insieme a tutti quelli che stanno aiutando ora in Italia questa famiglia. Pary Gul era arrivata in Vaticano con un dono per il papa: un anello portato con sé dall'Afghanistan. Ma Francesco - che ha ascoltato con grande attenzione il loro racconto - glielo ha restituito. "Le ha detto - spiega ancora Nembrini - questo adesso è 'l'anello del papa'. Ma anziché tenerlo qui, custodiscilo tu come pegno della mia amicizia e come segno di speranza per il futuro". La foto dell'incontro insieme a questa storia stasera campeggiano sulla prima pagina dell'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede.

Il papa ha chiesto se ci fossero notizie del marito, ma purtroppo dall'Afghanistan non è arrivata alcuna novità e la preoccupazione per la sua sorte è grande. Anche in Italia il gruppo ha dovuto affrontare il problema delle cattive condizioni di salute di Elivas, il più piccolo di appena un anno, che aveva contratto una brutta infezione, ma ora sta meglio. Così adesso il gruppo si sta trasferendo a Bergamo dove vivranno in una casa messa a disposizione da **[Meet Human](#)**, nell'ambito di un percorso di inserimento scolastico e lavorativo in Italia di cui la fondazione ha scelto di farsi carico totalmente, rinunciando al sostegno pubblico ma puntando invece sulla carità e le donazioni. "Perché la carità è carità", spiega Nembrini. E va avanti nell'amicizia, giorno dopo giorno.



22/09/2021 16:35:00 - Asia del Sud Afghanistan

2003 © All rights reserved - AsiaNews C.F. e P.Iva: 00889190153 - GLACOM®

 PAPA

L'abbraccio del Papa a un gruppo di famiglie fuggite da Kabul

Francesco ha incontrato prima dell'udienza generale di oggi una quindicina di persone, tra cui sette bambini, che gli hanno raccontato dell'angoscia per l'incertezza vissuta dopo il ritorno dei talebani in Afghanistan, prima del rocambolesco approdo in Italia: "Siamo rimasti in cantina chiusi per quattro giorni e quattro notti per paura di essere arrestati tutti"

Giampaolo Mattei – L'Osservatore Romano

L'anello e la tunica. Così Pary Gul stamani si è presentata davanti a Francesco, donandogli il suo anello - nel ricordo del marito "inghiottito" dal terrore talebano - e la veste «che racconta una vita di sofferenze». Il Papa - prima dell'udienza generale, nell'auletta dell'aula Paolo vi - ha accolto il dono dell'anello ma... a una condizione: che sia Pary Gul a custodirlo come pegno di amicizia e segno di speranza. E la speranza la donna l'ha indicata negli occhi delle sue tre figlie - Adila, Robina e Setara - e del figlio Nasim. Hanno tra i 25 e i 14 anni. Sono state le ragazze - con Sos lanciati attraverso gli smartphone - a consentire di metter su rocambolescamente la fuga da Kabul. Per poi raggiungere finalmente le loro nuove case nel bergamasco, dove potranno rilanciare le loro vite. Grazie a una rete solidale - coordinata dallo scrittore Ali Ehsani, fuggito anni fa da Kabul nascondendosi sotto un camion e vedendo anche suo fratello morire nel viaggio - e alla fondazione Meet Human.

Sono riuscite a fuggire tre famiglie, cristiane: 14 persone, 8 donne e 6 uomini. Sette sono i minori (e tutti con un disegno fatto appositamente per il Papa). Il più piccolo, Eliyas, ha appena un anno ed è stato ricoverato di urgenza, al suo arrivo in Italia, per risolvere una brutta infezione. Ora sta bene.

La storia che le tre famiglie hanno presentato al Papa è impressionante per la crudezza. E ha risvolti di dolore. Il fatto di essere cristiani ha provocato una denuncia nei loro confronti appena i talebani sono entrati a Kabul. «Mio marito è stato prima licenziato e poi arrestato, e non abbiamo più notizie di lui» racconta Pary Gul, 57 anni, che di cognome fa Hasan Zada. «Siamo rimasti in cantina chiusi per quattro giorni e quattro notti per paura di essere arrestati tutti, probabilmente qualcuno ci ha denunciati perché cristiani» confidano.

Anche Gholam Abbas e sua moglie Fatima - entrambi 32 anni - sono riusciti a lasciare Kabul con i figli Safa Marwah (9 anni) e Muhammad Yousouf (4 anni). Con loro anche Zamin Ali (35 anni) e Seema Gul (34 anni) con i figli Maryam (11 anni), Ali Reza (8) e, appunto, il piccolo Eliyas.

Fratelli afghani è lo slogan della campagna umanitaria che la fondazione Meet Human ha scelto di perseguire in Afghanistan con la collaborazione delle istituzioni civili e militari italiane. Una fraternità che prende subito corpo nel sostegno concreto alle tre famiglie per costruire relazioni, trovare un lavoro, avere un'istruzione. Ritornare a vivere, insomma. Custodendo "l'anello del Papa".

IL TUO CONTRIBUTO PER UNA GRANDE MISSIONE:

Ricevute dal Papa le famiglie afghane accolte a Bergamo

In Vaticano. Le 14 persone fuggite in aereo da Kabul hanno trovato rifugio grazie a Fondazione Meet Human. Sorrisi e commozione durante l'incontro con Francesco

LUCA BONZANNI

Il dolore e la speranza s'impastano in un legame inscindibile. La tragedia afghana ha l'ancora della fede e della solidarietà, in un lungo filo ideale che si dipana da Kabul sino all'Italia. E fino a Bergamo, attraverso i luoghi più simbolici di Roma. Nello scrigno di storie annodate attorno al dramma di un conflitto mai davvero esaurito, ce n'è una che tiene unite tre famiglie di cristiani afghani che da Kabul hanno trovato accoglienza appunto in terra orobica, e che ieri - prima dell'udienza generale del mercoledì - hanno potuto incontrare Papa Francesco in Vaticano.

In Bergamasca queste tre famiglie afghane, che hanno lasciato Kabul ad agosto mentre i talebani se ne riappropriavano con la violenza e con le armi, hanno trovato nuova casa grazie alla rete intessuta dalla Fondazione Meet Human, fondata e presieduta da Davide Nembrini e legata al solco tracciato dalla Fondazione San Michele Arcangelo: un'esperienza di accoglienza, quella per le tre famiglie cristiane afghane

(14 persone in tutto, 8 donne e 6 uomini, compresi sette minori), nata dalla lettura di un appello online lanciato dallo scrittore Ali Ehsani, fuggito a sua volta anni fa dall'Afghanistan, e che ha messo in campo un lavoro a cavallo tra la diplomazia - nel corso delle ultime settimane, l'interlocuzione si è svolta col ministero degli Esteri, col ministero della Difesa e con le prefetture - e la solidarietà.

Ieri, appunto, è stato il mo-

■ Una donna gli ha donato il suo anello. Il pontefice: «Ora è mio, ma lo tenga e ne abbia cura»

■ Francesco Napoli: «Attimi di grandissima partecipazione e umanità»

mento del sentimento. Papa Francesco ha appreso di questa drammatica storia durante l'ultimo viaggio tra Ungheria e Slovacchia, manifestando la volontà di incontrare le famiglie. Così è stato, come raccontato anche dall'Osservatore Romano. E quando Pary Gul - 57enne afghana che non ha più notizie del marito, inghiottito dal buio talebano - ha incrociato il pontefice, ha voluto consegnare a Francesco il suo anello, il ricordo del marito scomparso in quei giorni di terrore d'agosto. Francesco ha sorriso, ha ringraziato e ha regalato una frase delle sue: «Io posso portare solo l'anello pastorale, ma facciamo così - la sintesi delle parole del Papa rivolte alla donna -: l'anello che vuole regalarmi ora è mio, ma lo terrà lei. Lo conservi, ne abbia cura». Lacrime di commozione hanno rigato il volto di Pary, carezzata sul capo dal Papa. «È stato un attimo di grandissima partecipazione e umanità - racconta Francesco Napoli, responsabile delle relazioni istituzionali della Fondazione Meet Human -. C'è stata l'occa-



La carezza di Papa Francesco a una delle donne afghane fuggite da Kabul. FOTO TRATTA DA VATICAN NEWS

sione di raccontare questa storia profonda e di vivere un'emozione intensa». Per Francesco, i piccoli bambini afghani hanno preparato dei disegni.

La memoria di quel che s'è vissuto è la linfa che alimenta il percorso di accoglienza che prenderà forma in terra bergamasca: «Fondazione Meet Human nasce come Ong impegnata su progetti di cooperazione internazionale. Quest'ultima esperienza, nello specifico, è sorta leggendo in rete l'appello di Ali Ehsani e in tempi rapidissimi s'è avviato il lavoro di accoglienza. Sono stati messi a

disposizione gli appartamenti, sono stati raccolti abiti, libri, giochi per i bambini - prosegue Napoli -. Ora inizia il percorso di inserimento nel nostro territorio, partendo da una base di alfabetizzazione: con i nostri maestri, perché Fondazione Meet Human è legata a Fondazione Ikaros, costruiremo un progetto di introduzione al lavoro per gli adulti e percorsi scolastici per i bambini».

Le tre famiglie sono arrivate in Italia attorno al 20 agosto, con uno degli ultimi voli partiti dalla Kabul assediata dai talebani; hanno trovato dapprima ospitalità a Roma, svolgendo la

quarantena presso la Fraternità di San Carlo Borromeo. Il bimbo più piccolo, di poco più di un anno, è stato anche ricoverato per alcuni giorni all'arrivo in Italia, a causa di una brutta infezione. Ma ora stanno tutti bene, l'incontro con Francesco ha lasciato sorrisi e commozione. «Il tentativo cui vogliamo dar vita - conclude Napoli - è quello di rimettere in mano a loro il proprio destino. Desideriamo che possano riappropriarsi dell'esperienza cristiana, dell'esperienza di vita e che possano essere felici dopo ciò che hanno vissuto».

A Bergamo 75 profughi afghani, gli Enti locali per la pace: “Si amplii l'accoglienza”

di Redazione Bergamonews

04 Settembre 2021 - 12:35



Il Coordinamento provinciale Enti locali per la pace di Bergamo si attiva per l'accoglienza dei profughi afghani in fuga dalla guerra.

Le notizie drammatiche che continuano ad arrivare dal Paese stanno tenendo alto l'allarme umanitario, con la Lombardia che sta facendo la propria parte per garantire la migliore esperienza solidale: anche Bergamo, sulla scia di quanto già fatto in passato, si è mossa per sollecitare le amministrazioni comunali.

“Il ponte aereo organizzato dal Governo italiano per fare uscire dall’Afghanistan le persone che hanno collaborato nei lunghi anni di presenza dell’Esercito italiano e delle missioni di cooperazione internazionale nel Paese ha portato in Italia circa cinquemila persone, di cui circa quattrocento settanta sono destinate alla Lombardia e, di queste, **circa settantacinque arriveranno o sono arrivate a Bergamo.**”

Si tratta di **nuclei familiari per i quali la Prefettura sta organizzando l'accoglienza**, appoggiandosi agli appartamenti messi negli anni a disposizione per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei profughi provenienti da Paesi in guerra e in miseria.

Il **Coordinamento provinciale Enti locali per la pace**, da tempo attivo per promuovere e sostenere progetti di accoglienza diffusa, propone ai Comuni bergamaschi di attivarsi secondo le indicazioni di ANCI (Associazione Comuni Italiani): ampliare il Sistema

Accoglienza Inclusione (SAI) in cui i Comuni si fanno promotori di progetti di accoglienza diffusa su tutto il territorio, individuando appartamenti liberi di privati disponibili ad attivare regolari contratti di locazione con le cooperative vincitrici del bando prefettizio, sia aumentando il numero dei Comuni aderenti ai cinque SAI esistenti in Provincia, sia attivandone di nuovi.

Le notizie dall'Afghanistan di queste ultime settimane, le terribili immagini diffuse dai mezzi di comunicazione, le distruzioni e l'angoscia per il futuro, in particolare di donne e bambini, suscitano forti emozioni e il desiderio di fare qualcosa per aiutare la popolazione afghana sofferente e in fuga.

Il Coordinamento ricorda tuttavia che molti giovani afghani hanno lasciato il proprio Paese nei mesi scorsi e che lungo la rotta balcanica a migliaia premono alle porte dell'Europa.

Afghani, siriani, pakistani riempiono i centri di accoglienza di Lampedusa e di tutta Italia e ora ciascuno di noi sa che cosa hanno lasciato e perché hanno dovuto partire dalle loro case distrutte e minacciate.

Le esperienze di accoglienza diffusa realizzate in bergamasca sono state molto positive, non hanno creato problemi di ordine pubblico ed hanno consentito a numerosi giovani di origini diverse di imparare l'italiano, di svolgere tirocini formativi, di trovare lavoro e di realizzare i loro progetti di vita. Esperienze da far conoscere, da diffondere, da ampliare ora per le famiglie afghane e non solo".

[Home](#) > [Papa](#) >

Il Papa con 3 famiglie fuggite da Kabul

L'incontro nell'auletta dell'Aula Paolo VI, prima dell'udienza generale del 22 settembre. Presenti in totale 14 persone, tra cui 7 minori, arrivati nelle scorse settimane

Di Redazione Online

pubblicato il 3 Settembre 2021



(foto: Vatican Media)

Ieri mattina, 22 settembre, prima dell'udienza generale in Aula Paolo VI, Papa Francesco ha ricevuto 3 famiglie cristiane provenienti dall'Afghanistan. A riferire la notizia è la Sala stampa della Santa Sede. Davanti al pontefice, in tutto, 14 persone, di cui 7 minori – tutti con un disegno per il Papa -, fuggite nelle scorse settimane da Kabul. Nei loro racconti, l'angoscia per l'incertezza vissuta dopo il ritorno dei talebani in Afghanistan, prima dell'approdo in Italia.

La crudezza della persecuzione e il dolore, per i tradimenti e le denunce, partite immediatamente non appena i talebani sono entrati a Kabul. Il motivo: l'essere cristiani, semplicemente. Ad aiutarli nella fuga, la fondazione Meet Human, con la campagna umanitaria "Fratelli afgani", portata avanti con la

collaborazione delle istituzioni civili e militari italiane. Da loro, un sostegno concreto alle tre famiglie, per costruire relazioni, trovare un lavoro e, nel caso dei più piccoli, avere un'istruzione.

23 settembre 2021



famiglie fuggite da kabul

meet human

papa francesco

vetrina

[Home](#) [Chi Siamo](#) [Credits](#) [Archivio Edizioni In PDF](#) [Ricerca](#) [Newsletter](#) [Privacy](#)
[Archivio Storico](#) [Contatti](#)

© 2021 - RomaSette.it

[Login](#)



Chiesa Cattolica – Italiana




Notize e attività della chiesa cattolica in italia. Forum con temi sociali attualità e.



Home  [L'abbraccio del Papa a un gruppo di famiglie fuggite da Kabul](#) 

L'abbraccio Del Papa A Un Gruppo Di Famiglie Fuggite Da Kabul

Vatican News

 Settembre 22, 2021  Chiesa Cattolica  Leave A Comment



Giampaolo Mattei – L'Osservatore Romano

L'anello e la tunica. Così Pary Gul stamani si è presentata davanti a Francesco, donandogli il suo anello – nel ricordo del marito “inghiottito” dal terrore talebano – e la

veste «che racconta una vita di sofferenze». Il Papa – prima dell'udienza generale, nell'auletta dell'aula Paolo vi – ha accolto il dono dell'anello ma... a una condizione: che sia Pary Gul a custodirlo come pegno di amicizia e segno di speranza. E la speranza la donna l'ha indicata negli occhi delle sue tre figlie – Adila, Robina e Setara – e del figlio Nasim. Hanno tra i 25 e i 14 anni. Sono state le ragazze – con Sos lanciati attraverso gli smartphone – a consentire di metter su rocambolescamente la fuga da Kabul. Per poi raggiungere finalmente le loro nuove case nel bergamasco, dove potranno rilanciare le loro vite. Grazie a una rete solidale – coordinata dallo scrittore Alì Ehsani, fuggito anni fa da Kabul nascondendosi sotto un camion e vedendo anche suo fratello morire nel viaggio – e alla fondazione Meet Human.

Sono riuscite a fuggire tre famiglie, cristiane: 14 persone, 8 donne e 6 uomini. Sette sono i minori (e tutti con un disegno fatto appositamente per il Papa). Il più piccolo, Eliyas, ha appena un anno ed è stato ricoverato di urgenza, al suo arrivo in Italia, per risolvere una brutta infezione. Ora sta bene.

La storia che le tre famiglie hanno presentato al Papa è impressionante per la crudezza. E ha risvolti di dolore. Il fatto di essere cristiani ha provocato una denuncia nei loro confronti appena i talebani sono entrati a Kabul. «Mio marito è stato prima licenziato e poi arrestato, e non abbiamo più notizie di lui» racconta Pary Gul, 57 anni, che di cognome fa Hasan Zada. «Siamo rimasti in cantina chiusi per quattro giorni e quattro notti per paura di essere arrestati tutti, probabilmente qualcuno ci ha denunciati perché cristiani» confidano.

Anche Gholam Abbas e sua moglie Fatima – entrambi 32 anni – sono riusciti a lasciare Kabul con i figli Safa Marwah (9 anni) e Muhammad Yousouf (4 anni). Con loro anche Zamin Ali (35 anni) e Seema Gul (34 anni) con i figli Maryam (11 anni), Ali Reza (8) e, appunto, il piccolo Eliyas.

Fratelli afghani è lo slogan della campagna umanitaria che la fondazione Meet Human ha scelto di perseguire in Afghanistan con la collaborazione delle istituzioni civili e militari italiane. Una fraternità che prende subito corpo nel sostegno concreto alle tre famiglie per costruire relazioni, trovare un lavoro, avere un'istruzione. Ritornare a vivere, insomma. Custodendo "l'anello del Papa".

RASSEGNA STAMPA DIGITALE

Video Youtube del 23 settembre 2021

<https://youtu.be/QcLL79fBh9E>